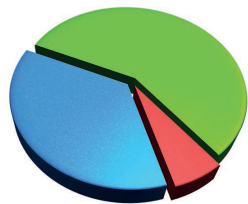


LIBANO

LIBANO

Appartenenza religiosa



- Cristiani: 35,56%
- Musulmani: 57,92%
- Altre religioni: 6,52%



SUPERFICIE
10.452 km²

POPOLAZIONE
4,3 milioni

Situazione generale

Il Libano è una Repubblica affacciata sul Mediterraneo orientale, in cui vivono circa 4,5 milioni di cittadini. L'ultimo censimento ufficiale è stato effettuato nel 1932 e dunque non vi sono stime ufficiali accurate riguardo alla composizione religiosa del Paese. Secondo i dati disponibili, i non cristiani rappresentano più della metà della popolazione. Tra questi i gruppi principali sono i musulmani sunniti e sciiti.

Il Libano ha la più alta percentuale di cittadini cristiani del mondo arabo. Questi rappresentano circa il 35 per cento della popolazione. Vi sono 18 comunità religiose ufficialmente registrate. Il gruppo cristiano maggiormente numeroso è quello legato alla Chiesa maronita. Vi sono inoltre una minoranza di drusi ed una comunità di alauti che vive principalmente nell'area settentrionale della città di Tripoli. Vi è inoltre una modesta comunità di ebrei.

A causa del massiccio afflusso di rifugiati siriani, l'effettiva popolazione odierna è stimata intorno ai 5,8 milioni di persone. La maggior parte dei rifugiati è costituita da musulmani sunniti, ma vi sono anche decine di migliaia di cristiani siriani ed iracheni che hanno trovato rifugio in Libano. Per quanto riguarda i rifugiati non vi sono stime esatte dal momento che la maggior parte di loro non è registrata presso le Nazioni Unite.

Sono invece registrati presso l'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione (UNRWA), 450mila rifugiati palestinesi, per la quasi totalità di fede musulmana sunnita.

Quadro giuridico relativo alla libertà religiosa ed effettiva applicazione

Il Libano è una Repubblica parlamentare che non ha una religione ufficiale, ma non è neanche un formale Stato laico. Il sistema politico confessionale assegna le più alte cariche alle varie comunità secondo un criterio ben definito: la presidenza della Repubblica è assegnata a un cristiano maronita, la presidenza del Consiglio dei Ministri ad un musulmano sunnita e la presidenza del Parlamento ad uno sciita. Le comunità religiose sono rappresentate in Parlamento secondo quote fisse.



La Costituzione del Libano¹ assicura la libertà religiosa. Secondo l'articolo 7 tutti i cittadini libanesi sono uguali di fronte alla legge. L'articolo 9 afferma che vi debba essere assoluta libertà di coscienza: «Lo Stato, nel rendere omaggio a Dio onnipotente, deve rispettare tutte le religioni e credi e garantire, sotto la propria protezione, il libero esercizio di tutti i riti religiosi a patto che essi non disturbino l'ordine pubblico. Deve essere inoltre garantito che lo status personale e gli interessi religiosi della popolazione, a qualsiasi setta religiosa appartenga, siano rispettati».

L'articolo 10 afferma che: «l'educazione deve essere libera nella misura in cui essa non sia contraria all'ordine pubblico o alla morale e non abbia effetti sulla dignità di nessuna religione o setta. Non deve esserci nessuna violazione del diritto delle comunità religiose ad avere le proprie scuole, a patto che si seguano le regole generali istituite dallo Stato nei riguardi dell'istruzione pubblica».

Il codice penale libanese punisce gli individui che compiono atti considerati blasfemi in nome di Dio. Il codice impone anche delle punizioni contro gli individui che insultano pubblicamente le cerimonie e le pratiche di ogni religione².

Le conversioni da una religione ad un'altra sono legali, ma possono comportare una forte resistenza sociale.

L'attività missionaria e il proselitismo sono altrettanto garantiti.

L'uguaglianza di tutti deve essere rispettata, ma all'interno dei gruppi confessionali e non in un quadro individuale. Il diritto privato (matrimoni, potestà genitoriale ed eredità) rientra nella giurisdizione di ciascuna delle 18 comunità religiose riconosciute dallo Stato (12 cristiane, 5 islamiche ed una ebraica). Queste possiedono la propria giurisdizione e amministrano le proprie organizzazioni benefiche ed istituzioni educative. Altre comunità religiose che vivono all'interno del Libano (yazidi, baha'i, buddisti e testimoni di Geova) non sono legalmente riconosciute e quindi non beneficiano dei diritti di cui godono i gruppi istituzionali. I membri di questi gruppi possono tuttavia svolgere in tutta libertà i propri riti religiosi. I membri delle comunità religiose non riconosciute - e chi non appartiene a nessuna religione - possono contrarre matrimonio con rito civile all'estero, per far poi convalidare l'unione in Libano. Ma in questo caso il loro matrimonio ed i relativi effetti dipendono dalle leggi del Paese in cui il matrimonio civile è stato celebrato.

Incidenti

All'inizio del luglio 2014 degli islamisti hanno perpetrato attacchi in alcuni ristoranti e caffè di Tripoli che rimanevano aperti e servivano cibo e bevande durante le ore di digiuno del Ramadan. Quattro sospetti sono stati arrestati. Prima dell'inizio del Ramadan il sindaco di Tripoli Nader Ghazzal aveva chiesto a ristoranti e caffè di chiudere durante le

¹ <http://www.presidency.gov.lb/English/LebaneseSystem/Documents/Lebanese%20Constitution.pdf>

² <http://www.loc.gov/law/help/apostasy/>

ore di digiuno, ma in seguito agli attacchi ha spiegato che la sua richiesta non aveva alcun valore legale e non era obbligatorio soddisfarla. La stampa ha riportato nell'agosto 2014 che diversi estremisti islamici si erano recati nelle gioiellerie di Tripoli chiedendo ai proprietari di interrompere la vendita di oggetti contenenti icone cristiane e di rimuovere i pezzi esposti nelle vetrine, minacciando chiunque avesse continuato a vendere tali articoli. Il 1° settembre aggressori sconosciuti hanno dipinto dei graffiti minatori anticristiani in due chiese di Tripoli. Nei messaggi era scritto: «lo Stato Islamico spezzerà la croce» e «verremo a massacrarvi voi adoratori della croce». Questi episodi sono stati riportati (e largamente percepiti) come una rivendicazione dopo che alcuni giovani avevano bruciato bandiere dello Stato Islamico e del Fronte Al-Nusra in piazza Sassine, nel quartiere Achrafieh di Beirut il 30 agosto³.

Nel settembre 2014, il nuovo mufti sunnita della Repubblica del Libano eletto in agosto, lo sceicco Abdel Latif Deria, ha assunto il suo incarico. In un esempio di unità interreligiosa senza precedenti, leader politici e religiosi di tutte le principali comunità religiose del Libano hanno preso parte alla cerimonia di insediamento a Deria. Nel primo discorso dopo l'elezione, il chierico ha fermamente condannato i conflitti tra sciiti e sunniti, che a suo avviso hanno contribuito allo spargimento di sangue e alla destabilizzazione di tutto il Medio Oriente: «le relazioni tra musulmani sciiti e sunniti il Libano non sono come dovrebbero essere... quello che ci stiamo facendo gli uni contro gli altri in Siria, in Iraq, in Libano, in Libia e in Yemen è di gran lunga più grave di quello che Israele ha fatto a Gaza in Palestina». Il nuovo mufti ha inoltre attirato l'attenzione sullo sradicamento forzato dei cristiani locali e delle altre minoranze religiose: «Meno di cinque anni di guerre tra di noi hanno causato mezzo milione di morti e 12 milioni di sfollati, senza contare l'oppressione e lo sradicamento dei cristiani e delle altre comunità. Un fenomeno che dobbiamo combattere giorno dopo giorno»⁴.

Nel gennaio 2015 un attacco suicida nella città del Libano settentrionale di Tripoli ha ucciso almeno sette persone. Il Fronte Al-Nusra, affiliato siriano di al-Qaeda, ha rivendicato l'attacco che ha inoltre ferito 30 persone. Un caffè di un quartiere a maggioranza alauita è stato attaccato. In passato vi erano state tensioni tra la maggioranza sunnita della popolazione di Tripoli e la minoranza alauita. L'agenzia di stampa nazionale libanese ha riferito che l'attacco era stato perpetrato da due uomini di Tripoli, dopo che tensioni di lunga data erano state esacerbate dalla guerra nella vicina Siria. In una dichiarazione il Fronte Al-Nusra ha detto che l'attacco rappresentava una «vendetta per i sunniti in Siria e in Libano». La guerra in Siria ha infatti contrapposto il governo del presidente Bashar al-Assad, un alauita, ad un'opposizione prevalentemente sunnita. Nell'ottobre 2014 i combattimenti sono esplosi a Tripoli tra le truppe governative ed i militanti sunniti, uccidendo 11 soldati, cinque civili e circa due dozzine di militanti. Il Primo Ministro Tammam Salam ha dichiarato che l'esplosione era stata «un tentativo di spargere il seme del conflitto» a Tripoli, ma che non avrebbe in alcun modo «indebolito la determinazione

³ <http://www.state.gov/j/drl/rls/irf/religiousfreedom/index.htm#wrapper>

⁴ http://www.fides.org/en/news/36348-ASIA_LEBANON_New_Mufti_installed_a_man_of_dialogue#.Vym3gp3wCM8

dello Stato di combattere il terrorismo e i terroristi». Il livello di sicurezza in Libano è stato gravemente danneggiato dal conflitto siriano⁵.

I vescovi locali hanno affermato che le tensioni sono state esacerbate dal massiccio afflusso di rifugiati. In alcuni casi, i musulmani provenienti dalla Siria, soprattutto i sunniti, hanno dissacrato simboli cristiani con atti blasfemi, come dichiarato nel marzo 2015 ad Aiuto alla Chiesa che Soffre dall'arcivescovo maronita di Deir Al Ahmar, monsignor Simon Atallah. «Loro profanano le croci, le statue della vergine Maria e altri simboli cristiani. Slogan anticristiani vengono scritti sui muri. Questo ha portato a gravi tensioni nella regione» ha affermato l'arcivescovo.

Un'ulteriore preoccupazione sono i problemi legati alla sicurezza causati dagli estremisti sunniti che dalla Siria hanno trovato rifugio tra i loro correligionari il Libano. «Gli sciiti libanesi sostengono in regime siriano, mentre i sunniti prendono le parti dello Stato Islamico - ha aggiunto monsignor Atallah - Nella regione in cui opero vi sono dei villaggi sunniti come ad esempio Aarsal. I sunniti creano un clima favorevole all'Isis, i cui membri possono quindi penetrare nella regione e trovare rifugio tra i sunniti»⁶.

Nell'agosto 2015, l'associazione filantropica sunnita Makassed, vicina a Dar el-Fatwa la maggiore autorità sunnita del Libano, ha pubblicato la Dichiarazione di Beirut sulla Libertà Religiosa. Nel documento, datato 20 giugno, il gruppo sunnita ha affermato il desiderio di vivere in pace accanto ai cristiani, notando che nessuno può essere obbligato a convertirsi o perseguitato perché appartiene ad un diverso credo religioso. La dichiarazione continua: «nessuno ha diritto di combattere contro qualcun altro a causa della sua fede o contro popoli o comunità, strappandoli alle loro case o privandoli delle loro terre»⁷.

Un doppio attacco suicida avvenuto a Beirut nel novembre 2015 ha ucciso 43 persone e ne ha ferite 239. Lo Stato Islamico ha rivendicato l'attentato che aveva come obiettivo gli «apostati» sciiti ed Hezbollah, che sostengono militarmente il presidente siriano Bashar Assad. Secondo la polizia, un attentatore suicida con una cintura esplosiva si è fatto saltare in aria in una zona commerciale. Alcuni minuti dopo un altro attentatore suicida si è fatto esplodere provocando un numero maggiore di vittime. È stato ritrovato anche il cadavere di un terzo attentatore che non è riuscito a detonare la sua cintura esplosiva. Hezbollah ha iniziato a sostenere il presidente Assad nel 2013, conseguendo importanti successi militari. Tra il luglio 2013 e il febbraio 2014 vi sono stati almeno nove attacchi a postazioni di Hezbollah.

Nel dicembre 2015 il vescovo maronita Hanna Alwan è stato fermato a un check-point mentre viaggiava dalla sede patriarcale maronita di Diman (nel Nord del Libano) a Deir el-Ahmar, vicino al Colle di Ainata. Un noto latitante, Mohammad Dourra, ha chiesto al vescovo di fare in modo che il Patriarca maronita Bechara Boutros Rai facesse da tramite

⁵ <http://www.bbc.com/news/world-middle-east-30765820>

⁶ <http://members4.boardhost.com/acnaus/msg/1440022026.html>

⁷ <http://www.asianews.it/news-en/Muslims-defend-Christians'-freedom-in-Beirut-Declaration-35135.html>

con le autorità per il rilascio di sua moglie, detenuta in relazione al sequestro. Il vescovo Hanna Rahme di Deir el-Ahmar ha detto che Dourra ha minacciato di rapire i cristiani che vivono nella Valle della Bekaa se sua moglie non fosse stata rilasciata entro due ore. «L'anarchia ormai è all'apice - ha commentato il vescovo - lo Stato ha cessato di esistere. Questa è la fine di tutto. Le strade non sono più sicure e le nostre vite sono in pericolo». In risposta all'accaduto, la tribù jaafar, a cui Dourra appartiene, ha denunciato «l'aggressione e le minacce» del latitante, e cercato di rassicurare i cristiani dicendo loro che potevano tranquillamente viaggiare nella regione⁸.

Nel febbraio 2016, i vescovi maroniti hanno espresso preoccupazione per le discriminazioni ai danni dei cristiani nell'assegnazione di incarichi pubblici e risorse finanziarie statali. I timori sono emersi durante l'incontro mensile dell'Assemblea dei vescovi maroniti, presieduta dal Patriarca Rai. Secondo i presuli, la presenza cristiana all'interno dei vertici statali è stata silenziosamente erosa nel corso degli ultimi anni a beneficio di sunniti e sciiti. I cristiani non sono rappresentati nel Ministero delle Finanze e, secondo un'inchiesta giornalistica, soltanto il 27 per cento dei progetti approvati dal Ministero per il Pubblico impiego sono stati realizzati in aree abitate dai cristiani. I vescovi maroniti hanno dunque chiesto ai politici e alle istituzioni di rispettare l'articolo 95 della Costituzione, in cui si afferma che le diverse comunità religiose devono essere «ugualmente rappresentate all'interno della pubblica amministrazione». Simili preoccupazioni sono state espresse anche dalla Chiesa greco-cattolica melchita⁹.

Nell'aprile 2016 due combattenti dello Stato Islamico, tra cui Nayef Shaalan (noto come Abu Fouz) uno dei leader dell'organizzazione estremista, sono stati uccisi durante uno scontro tra il gruppo e l'esercito nella periferia di Arsal, dove i jihadisti avevano posto la loro base. Un terzo uomo, il siriano Moustafa Mousalli, è stato arrestato. «I terroristi hanno preso parte ad un combattimento contro l'esercito nel 2014 - ha dichiarato un rappresentante dell'esercito libanese - e sono responsabili di aver causato numerose esplosioni per mezzo di autobombe che hanno colpito postazioni dell'esercito e civili ad Arsal e nei dintorni». Arsal è una base del Fronte Al-Nusra e dello Stato Islamico sin dall'agosto 2014, quando i gruppi hanno rapito 30 membri delle forze di sicurezza libanesi nella città. Gli estremisti usano i loro prigionieri per assicurarsi libertà di movimento ad Arsal e nella regione circostante¹⁰.

Prospettive per la libertà religiosa

L'arcivescovo maronita Simon Attallah teme per il futuro dei cristiani nel Libano, a causa della mutata proporzione tra gruppi religiosi nel Paese a seguito del massiccio afflusso di rifugiati siriani. L'arcivescovo emerito maronita di Baalbek-Deir Al-Ahmar ha descritto

⁸ <http://www.asianews.it/news-en/Maronite-bishop-stopped-at-gunpoint-in-a-country-where-anarchy-reigns-35027.html>

⁹ http://www.fides.org/en/news/59345-ASIA_LEBANON_Lebanese_Churches_concerned_about_religious_discrimination_with_regards_to_access_to_functions_and_public_resources#Vxt9jZ3wCM8

¹⁰ <http://www.ibtimes.com/isis-leader-security-official-killed-lebanese-army-raid-2361146>

i propri timori durante un'intervista con Aiuto alla Chiesa che Soffre nel marzo 2015. «Abbiamo due milioni di rifugiati siriani nel Paese. Molti torneranno in patria quando la guerra è finita, ma tanti altri rimarranno in Libano e tra 10 anni chiederanno la cittadinanza. Che cosa succederà dei nostri cristiani allora?», si è chiesto l'arcivescovo Attallah. «Il Libano è caratterizzato da una composizione religiosa molto sensibile. I siriani che rimarranno nel Paese sono in prevalenza sunniti. Il nostro equilibrio religioso verrà quindi distrutto e per noi è un grave problema». L'arcivescovo ha aggiunto che le sue considerazioni non devono essere interpretate come una mancanza di solidarietà nei confronti dei rifugiati. «Noi mostriamo molta solidarietà. Vogliamo essere solidali, ma abbiamo anche molti problemi davanti ai nostri occhi. E vi è un punto interrogativo sul nostro futuro»¹¹. A livello generale i problemi settari che già esistevano nel Paese sono oggi aggravati da una costante pressione.

¹¹ <http://members4.boardhost.com/acnaus/msg/1440022026.html>